

LA CASA MUSEO Si amplia l'offerta al pubblico della Collezione Carlon: oggi l'inaugurazione del secondo piano

NUOVE VISIONI A PALAZZO MAFFEI

Altre otto sale espositive con grandi opere tra cui un Amorino del Canova, le vedute di Verona, capolavori di Mario Schifano, Manzoni, Burri e Fontana. Molti spazi panoramici

●● Nuove visioni a Palazzo Maffei Casa Museo in piazza Erbe: viene inaugurato oggi, dopo mesi di lavori durante il lockdown, il secondo piano apre con nuove sale, nuove opere, nuovi spazi culturali.

Un percorso che invita alla riflessione, negli oltre 600 metri quadrati del secondo piano nobile di Palazzo Maffei, che mantiene il suo sapore antico con decori a stucco e affreschi originali. Grandi sale e una project room propongono inusitati dialoghi tra dipinti, sculture, antichità romane, straordinari lavori di arte applicata, mobilio di pregio.

Sorprese e sguardi inediti sulla parte più intima della Collezione dell'imprenditore Luigi Carlon, dal sublime Canova a una "star" dei giovani creativi innovatori, Daan Roosegaarde, che offre spunti per indagare temi della storia dell'arte e non solo.

A distanza di un anno e mezzo dalla prima inaugurazione che ha segnato, pur con le restrizioni successive, la nascita di un nuovo straordinario luogo d'arte e cultura nel cuore della città, Palazzo Maffei Casa Museo completa il progetto con ulteriori otto sale espositive e una project room, nuove opere e installazioni artistiche, spazi culturali per le attività e gli incontri, come il "Teatrino di Palazzo Maffei": con una platea di oltre 100 posti, i suoi sipari d'autore, sette affacci panoramici su Piazza delle Erbe e una biblioteca specialistica, spiega Vanessa Carlon, direttore di Palazzo Maffei.

Il percorso espositivo del se-

condo piano propone nove "meditazioni" dunque, singole sale che intendono offrire inediti spunti critici per svelare un lato diverso della Collezione Carlon che, come scrive la curatrice Gabriella Belli «non è solo la straordinaria sequenza di opere d'arte ammirate al primo piano, ma anche la sintesi di una vita sempre in discussione che il percorso cerca di rappresentare nell'iperbole di azzardati confronti e di dialoghi inusitati, per raccontare sé e il mondo, il personale e l'universale insieme»: tematiche eterne o di stringente attualità come il rapporto tra l'uomo e il cosmo, la natura e l'infinito, la sostenibilità ambientale.

Nella prima sala e nella connessa vetrina - l'Antiquarium, omaggio alla Verona romana il cui cuore era l'attuale Piazza delle Erbe - accanto a sculture, fregi architettonici e manufatti ascrivibili tra il I e il III secolo d. C., provenienti da diverse parti dell'Impero, un piccolo busto in basalto di Serapide, dio di origine orientale il cui culto si diffuse in tutto l'Impero, è inteso come signore del cosmo, dello spazio e del tempo.

Qui spicca una bella testa virile di marmo bianco dalle dimensioni superiori al vero, probabilmente raffigurante Marco Aurelio, l'imperatore filosofo autore di una delle più importanti opere letterarie del suo tempo: 12 libri di meditazioni intorno alla vita e al cosmo, intitolati A me stesso.

Proseguendo, l'opera di de Chirico «I Gladiatori nella stanza» del 1928-1929, ricorda i protagonisti dei combat-

timenti che animavano le arene, mostrando le sfide di ieri e di oggi per tornare padroni del proprio destino.

La riflessione dell'uomo contemporaneo è rappresentata dal Testimone (1991) di Mimmo Paladino, figura pietrificata ed enigmatica tra arcaismo e bizantinismo, che porta sul petto tre volti, forse le tre età dell'uomo.

La seconda sala è Sulla metamorfosi del paesaggio e la "bella natura", grazie al cortocircuito creato dal fascinoso intervento site specific di Chiara Dynys, eclettica artista contemporanea chiamata a confrontarsi con affreschi di arcadici paesaggi settecenteschi presenti sulle pareti.

Due aforismi sulla natura di Johann Wolfgang von Goethe sono riproposti dalla Dynys in un'installazione dalla resa poetica, Over Nature, per attribuire nuovo valore alle antiche vedute della sala, fatte partecipi dell'eccezionale incontro tra il grande interprete del romanticismo tedesco, ospite nella bella Verona nel 1786, e Antonio Canova, l'ineguagliabile scultore neoclassico a lui contemporaneo, cui si deve il bellissimo Amorino al centro della sala, opera appartenuta alla collezione Falier.

Nella terza sala torna il tema del paesaggio - Vedute - per dar vita a un'altra meditazione, laddove a partire dall'Ottocento il paesaggio comincia a rapportarsi alle mutate condizioni di vita e alla dimensione urbana e la relazione uomo-paesaggio s'innesta nella quotidianità. Verona è protagonista: ritrat-

ta, interpretata, analizzata da diverse angolature e prospettive, i pittori ne colgono il rapporto con la vita di tutti i giorni e in questo contesto Piazza delle Erbe diviene soggetto privilegiato.

Straniante e nel contempo di grande impatto appare la sala intitolata Sul perimetro del mondo e i suoi limiti che attraverso l'esposizione di pregiate cornici d'epoca - incredibile florilegio di forme e manufatti preziose - ci induce a riflettere sul senso del vuoto creativo che esse, pur nella loro bellezza, non riescono a colmare.

Mentre non sfugge, nella sala Sul sapere universale e la caducità delle cose, il diapason tra una visione positivista e controllata della natura e del sapere e la minaccia moderna della mortificazione del paesaggio e della natura attraverso la tecnologia.

Da un lato gli autori delle nature morte seicentesche sono in dialogo con l'edizione integrale dell'Encyclopedie di Diderot e d'Alambert, summa del sapere universale del XVIII secolo e manifesto della fede progressista; dall'altro un capolavoro dei primi anni Settanta di Mario Schifano, "Untitled", deflagra il paesaggio, rendendolo in una versione quasi pop falsato e surreale, con immagini-



Superficie 55 %

ni seriali affiancate a sagome bianche di probabili schermi televisivi, in un inevitabile contrasto tra tecnologia e natura, tra immagine reale e immagine riflessa.

Tra arredi preziosi, come le magnifiche lacche veneziane del XVIII secolo e i commode sei-settecenteschi di manifatture fiorentine e veneziane, ecco allora Pietro Rotari con due bellissimi dipinti a soggetto biblico e mitologico (parte di una serie di quattro tele provenienti dalla casa veronese dello stesso artista) o ancora l'olandese Paul Brill con un paesaggio boscoso di grande qualità databile tra il secondo e il terzo decennio del Seicento, accanto ad una scultura dell'imponderabile Gino De Dominicis, esposta al MOMA di New York nel

2008, e all'iconica Hope di Robert Indiana.

La sala che s'intitola Sulla natura dello spazio e della materia con lo straordinario "Contrappunto semplice" (1971) di Fausto Melotti, equilibrio perfetto di pieni e di vuoti, riunisce Lucio Fontana, che taglia la tela mostrando ciò che sta oltre il telaio e nei Concetti spaziali la rigenera con il colore monocromo e frammenti di pietre; Pietro Manzoni che nei suoi "Achrome" la altera, la piega, la corruga e la ricompone; Alberto Burri che sceglie di esprimersi con sacchi di juta, legni bruciati o plastiche combuste e poi Fausto Melotti e Carla Accardi che agiscono con prepotenza attraverso i segni. Ma è l'opera di Eli-

seo Mattiacci "Tempo globale" del 1991 a ricondurci al dialogo /confronto tra l'individuo e il mondo che lo circonda, tra l'io e il cosmo. Lo sciamano della materia e dello spazio come è stato definito il Maestro scomparso nel 2019, affida all'opera esposta a Palazzo Maffei il compito di evocare l'entità incommensurabile dell'universo. Infine, a una star dell'innovazione creativa, Daan Roosegaarde classe 1979, e a uno dei suoi spettacolari progetti che fondono tecnologia della luce interattiva, arte e sostenibilità ambientale - LOTUS - è affidato il compito di concludere il percorso nell'ultima sala del secondo piano, destinata a project room con proposte sempre nuove. ●



Palazzo Maffei una delle nuove sale: Sulla metamorfosi del paesaggio e la "bella natura" - Chiara Dynys "Over Nature"; Antonio Canova, "Amorino"